



Mind the gap - attenzione al divario - è la sezione sul sito del Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale (mindthegap@ilmessaggero.it)

L'intervista

La compositrice romana Lucia Ronchetti ha creato per la sfilata di Dior a Parigi un coro femminile «Un'esplosione di dolore di mogli e madri costrette a tacere: un contrappunto sonoro al silenzio»



Il coro di voci femminili che ha accompagnato l'ultima sfilata di Dior. Nel tondo, la compositrice Lucia Ronchetti, romana, 57 anni
(foto di Vanessa Francia)

Mogli di banditi alla macchina che gridano, madri di assassini unite dal lamento, canti funebri di donne che finalmente parlano, dopo una vita in silenzio accanto a mariti senza legge. «Le voci femminili che ho approvato per accompagnare l'ultima sfilata di Dior sono un'esplosione di dolore e desiderio di esistere: il contrappunto sonoro per il rituale silente della sfilata». Lucia Ronchetti, 57 anni, compositrice romana, ha un'immaginazione non convenzionale, cultura diffusa e ironia: «Faccio una vita monastica! Sempre in silenzio».

Autrice di musica dei nostri tempi, di spartiti per il teatro musicale, Ronchetti è conosciuta e applaudita soprattutto all'estero, anche se è in Italia che ha costruito la sua figura professionale (prima del dottorato alla Sorbonne, Conservatorio e Laurea umanistica a Roma), è qui che raccoglie riconoscimenti e che occupa prestigiosi palcoscenici. Maria Grazia Chiuri, direttrice creativa italiana di Dior, le ha appena commissionato le musiche per l'ultimo défilé: in una cattedrale, reinventata con luci e colori, la performance «Sangu di rosa» che ha visto sfilare abiti leggeri e suoni secolari. Un evento coraggioso «che riletto pagine di storia solitamente raccontate da uomini».

Qual è stata la visione che dall'haute couture l'ha portata nella Corsica dell'Ottocento tra sante e fuorilegge?

«Devo confessare che ho da sempre una spiccata indole da bibliotecaria. Secondo me sono più brava a ideare progetti che a comporre spartiti. Prima della commissione Dior stavo lavorando a un percorso sulla Corsica con Catherine Simonpietri, la direttrice dell'Ensemble Vocale Sequenza 9.3 che conosco da tempo. Tra i vari scritti, mi sono imbattuta in quelli di Niccolò Tommaseo: era in esilio in Corsica, aveva tempo a disposizione e lo occupò a trascrivere queste lamentazioni funebri femminili, da lì a poco vietate perché sovversive. Voci di donne mai entrate nella storia».

L'incontro con Chiuri?

«Lei aveva collaborato all'allestimento di Traviata al Teatro dell'Opera e ha sempre continuato a interessarsi all'intera-

«CHIURI, LA CREATIVA DELLA MAISON AVEVA ASCOLTATO "INEDIA PRODIGIOSA", UNA MIA OPERA CORALE SULL'ANORESSIA»



zione tra arte, musica e moda. Prima di chiamarmi aveva ascoltato «Inedia prodigiosa» proposta da RomaEuropa nel 2018. Un'opera corale con 150 cantanti che affronta il tema del digiuno femminile, attraverso alcune figure rappresentative di un fenomeno che a partire dalle sue radici rituali divenne patologica: da Santa Caterina da Siena, Maria Maddalena de' Pazzi alle donne dimenticate, anonime, come le attuali anoressiche. Chiuri ha poi ascoltato parte del mio «viaggio» corso che era in scena a Parigi. Si è incuriosita all'idea di questo contrappunto

tra suoni violenti e silenzio rituale. E così ha deciso con estremo coraggio». **La prossima «follia»?** «Le Pareses Geleés in prima il 7 febbraio, alla Nouvelle Philharmonie di Parigi, sempre con Si-

«I MIEI GENITORI AVREBBERO VOLUTO FIGLI MASCHI: CERTE CONVINZIONI NASCONO DALLE POLITICHE CULTURALI»

monpietri. Un lavoro ispirato a Rabelais. Pezzi di parole gelate, frammenti e suoni di battaglie che esplodono in una poesia sonora».

Non sarà l'unica «follia»?

«A giugno finalmente il debutto dell'opera Inferno, da Dante, alla Frankfurt Oper. A gennaio, a Berlino, Pinocchio's Abenteuer, alla Staatsoper».

In Italia?

«Nel nostro Paese è rarissimo avere commissioni ed è rarissimo che le opere vengano eseguite. Un tempo ero arrabbiata. Ora non più. Ho allargato all'Europa il mio concetto di Patria. E

«Porto in passerella voci di donne ribelli»

Quando parlano solo uomini «Parità anche nei convegni»

«Le dichiarazioni di un uomo sono considerate opinioni. Le considerazioni di una donna sono opinabili», diceva Marya Mannes, critica americana, scomparsa, a 85 anni, nel 1990. Sono passati decenni da quell'affermazione, è un nuovo millennio, eppure il tema rimane attuale. A giugno scorso, il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano ha deciso di non partecipare a un confronto virtuale con sindaci ed esperti sulla ripartenza dopo la pandemia, perché nel panel figuravano solo uomini: «È l'immagine non di uno squilibrio, ma di una rimozione di genere», commentò. I manel - termine nato per indicare i panel esclusivamente maschili - sono ancora molti. E se i protagonisti non sono solo uomini, sono comunque, spesso, la stragrande maggioranza.

«La reazione del ministro Provenzano ha avuto vasta eco, ma nulla è cambiato. Anche ora, vediamo continuamente panel esclusivamente al maschile in più ambiti, nonostante ci siano

tante esperte qualificate nei vari settori», dice Patrizia Asproni, presidente Confcultura, presidente Museo Marino Marini di Firenze e ideatrice di #Boycottmanels, campagna contro l'invisibilità delle donne in convegni e conferenze. «Boycottmanels è nato da un atto di indignazione. Vedendo un panel di soli uomini sulla cultura, settore in cui le donne sono preponderanti, ho lanciato l'hashtag. Il consenso è stato immediato e fortissimo. Le donne che si laureano sono più degli uomini e abbandonano meno gli studi. Hanno un senso più spiccato del dovere. Eppure sono poche quelle in posizioni apicali e nei tavoli importanti sono

PATRIZIA ASPRONI PRESIDENTE DI CONFCULTURA: «IL LOCKDOWN HA RESO IL FENOMENO PIÙ EVIDENTE»

pressoché ignorate. È la prosecuzione di una tradizione patriarcale. Quando, con Boycottmanels, scriviamo agli organizzatori di panel per sottolineare la presenza preponderante o esclusiva di uomini, spesso rispondono che le invitate non potevano essere presenti. Verificando, magari si scopre che è stata contattata una sola potenziale relatrice».

ICASI

Il trend interessa vari ambiti. Tutte maschili, a novembre 2019, le personalità presso la Corte d'Appello di Roma per il convegno «Dai maltrattamenti all'omicidio», sulla legislazione in materia di violenza di genere. Al festival della Bellezza, conclusosi da poco a Verona, su ventidue protagonisti, due donne. Non a caso, Non una di meno ha lanciato «Erosive», contro-festival al femminile. La strada è lunga. «Le donne hanno maggiore consapevolezza dei propri diritti e della necessità di combattere per affermarli. Ci sono anche uomini che sostengono tale batta-



Patrizia Asproni, presidente di Confcultura ha lanciato #boycottmanels

donna: molestie e mansplaining, l'atteggiamento di uomini che spiegano a una donna cose delle quali è esperta. Combattere è faticoso, farlo sempre è molto faticoso, alcune a un certo punto smettono, sfiduciate. Ora però le donne fanno rete». E creano database di esperte contro l'«invisibilità»: «The Brussels Binder», «Inspiring Fifty», «100 esperte» e altri. La questione è pure politica.

IL G7

Per rendersene conto basta una foto del G7 a luglio 2019: i leader erano tutti uomini. Tra i temi, la parità di genere. «L'Italia è stata ripresa più volte dall'Europa per la mancanza di politiche di genere, ma tutto rimane com'è - conclude - Nelle campagne elettorali, sono poche le candidate visibili, molti i candidati evidenti. La parità di genere nelle liste è, spesso, uno specchietto per allodole. Noi lanceremo la campagna per un Presidente della Repubblica donna per il 2022. È il momento».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA